

statale
editrice



gli Spostati

Claudia Franchini
LE ALI DELLA FENICE

ISBN 978-88-6534-028-8

copyright 2010, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Claudia Franchini

LE ALI DELLA FENICE

Il vento soffiava fra i lunghi capelli di Maia. Il cielo era terso, senza l'ombra di una nuvola e il caldo di quella lunga estate aveva avuto delle ripercussioni sulla salute della donna. Se ne stava seduta sulla sua sedia a dondolo preferita, persa nei ricordi di tanti anni addietro, quando era giovane e bella e l'estate rappresentava per lei il momento del divertimento, degli amori estivi e della spensieratezza tipica degli adolescenti. Era tutto talmente lontano, quasi un sogno di uno dei periodi più belli e sereni della sua esistenza.

La vita purtroppo non era stata tanto clemente con lei, l'aveva sottoposta a dure prove che avevano messo a repentaglio anche la sua salute psichica. Una lacrima le rigò il viso ripensando a quante persone care aveva perso lungo quel duro percorso, a quante prove si era dovuta sottoporre per poter arrivare alla meta. Erano passati quasi trent'anni, ma la sua buona memoria le riportava a galla ogni immagine. La vita le scorreva davanti agli occhi come un film, nel quale lei era la protagonista di buoni e cattivi eventi, dai quali si era

sempre rialzata a testa alta e pronta a combattere di nuovo. Era nata cinquantacinque prima in una piccola cittadina vicino a Londra, nella quale aveva trascorso la sua infanzia serenamente, coccolata dall'amore dei suoi genitori che, seppure non vivessero nel lusso, non le avevano mai fatto mancare nulla per farla sentire felice.

Aveva frequentato le scuole elementari senza grossi problemi pur essendo una bambina molto chiusa e timida che faceva fatica ad aprirsi agli altri. Le tornò alla mente un episodio accaduto durante la terza elementare. Una mattina il severissimo maestro aveva chiesto agli alunni di portare a termine un tema che aveva assegnato. Maia non era riuscita a farlo e l'ansia si era impossessata di lei. Le era sembrato un compito troppo difficile e le tornavano alla mente le parole che ogni giorno suo padre le ripeteva: «Ce l'hai un cervello, usalo!» e la guardava con occhi severissimi che la facevano sentire ancora più piccola di quel che in realtà era. Cominciò a sudare mentre il maestro le si avvicinava, si sentiva tremare perché sapeva che ben presto l'avrebbe derisa davanti a tutta la classe.

«Dunque» cominciò «vedo che tutti hanno terminato tranne una...» e fissò Maia pronto per la sua paternale. «Maia, come ogni volta che vi affido un compito di matematica, vedo che non sei riuscita neanche questa volta a risolverlo»

I compagni cominciarono a ridere. Maia sentiva che le lacrime le stavano spuntando. Cercò di trattenerle, ma come ogni volta, arrivarono puntuali.

Il maestro le si avvicinò: «Dammi il diario, comunicherò ai tuoi genitori che purtroppo in matematica sei una nullità!»

Ecco, anche questa volta doveva tornare a casa e subire una sonora sgridata da suo padre che si aggiungeva alla triste giornata appena finita. Ma non era la matematica che la preoccupava, sapeva di avere altre qualità che presto le avrebbero permesso di far vedere a tutti quanto valesse, bisognava solo aspettare il luogo e il tempo giusto.

Guardò il cielo. Grosse nubi si stavano addensando all'orizzonte, sembrava che volesse scatenarsi un temporale. Maia si diresse verso il retro della sua bella casa situata sulle colline fuori Londra. Lì si era trasferita quando purtroppo la sua vita aveva preso una brutta piega ed aveva finalmente trovato quella pace che ormai da troppo tempo rincorreva.

Un guaito la distrasse. Era Sheila, la vecchia cagnetta Yorkshire che ricercava la sua attenzione.

«Sheila, ormai siamo troppo vecchie tutte e due per giocare con la palla!»

Ma non era la palla che la cagnetta voleva. La sua attenzione era stata colpita da una scatola che aveva trovato scavando ai piedi di una vecchia quercia, cavandola dal terreno. Maia rimase stupita. Erano passati quasi due anni dal giorno in cui aveva nascosto quei vecchi diari che racchiudevano una parte della sua vita fatta di ricordi che per troppo tempo aveva cercato invano di dimenticare. La prese tra le mani. Il suo primo istinto fu di rimmetterla

sotto la quercia dove Sheila l'aveva trovata. Poi ci ripensò. «Sheila, piccola canaglia, perché metti sempre il muso dove non devi?»

La piccola cagnetta la guardò con quegli occhioni che a Maia facevano tanta tenerezza. Ormai convivevano da dieci anni, dal giorno in cui Maia l'aveva strappata dalle mani di un uomo che la teneva in uno stato di segregazione totale. Era stata una sua amica, che si batteva per la tutela degli animali, a mettere al corrente Maia di quello che il padrone faceva subire alla piccola cagnetta. L'uomo l'aveva avuta in regalo dalla figlia e per i primi cinque anni della sua esistenza, Sheila era sempre stata picchiata a sangue da quell'uomo violento che sfogava il suo stato di ebrezza su quel piccolo batuffolo.

Fortunatamente, Emi, l'amica di Maia che lavorava nella mensa dove lui tutti i giorni pranzava, era venuta al corrente delle violenze inflitte all'animale per confessione dell'uomo stesso.

«Buongiorno bella donna, che c'è di buono oggi?» le chiese.

«Qui è tutto buono, ma oggi abbiamo un pollo al curry squisito, vuole provarlo?»

«Oh, direi che se me lo dici con quegli occhioni non posso fare altro che dirti di sì» fu la sua risposta.

Si sedette al tavolo e aspettò che Emi gli portasse il pollo. Lo mangiò con gusto accompagnando il tutto con un bel bicchiere di vino.